

Il nostri Teatri vivono il paradosso della povertà nell'abbondanza. I dottori al capezzale del presunto agonizzante non riconoscono tre dotazioni di capitale che lo fanno vivo e vegeto: immaginazione, relazioni, imprenditorialità. Per questa ragione, da subito, andrebbero ridefiniti i bilanci delle Fondazioni Lirico Sinfoniche, affinché nel loro attivo entrino i “tre capitali”: il capitale dell'immaginazione, il capitale relazionale e il capitale imprenditoriale.

Diceva Albert Einstein che “l'immaginazione è più importante della conoscenza”. Proprio nell'immaginazione infatti risiede la risorsa fondamentale dell'industria culturale: è un'attività ad alto valore aggiunto, consuma poche risorse naturali e non danneggia l'ambiente.

Al giorno d'oggi le idee fermentano nei laboratori di ricerca, nelle accademie, nei conservatori e circolano velocemente nelle reti intrecciate lungo le arterie del mondo digitale. Quindi, prima ancora che si arrivi alla fase produttiva *tout court*, è quanto mai importante offrire un'educazione che instilli nei giovani il desiderio della creatività e fornisca risorse per la scoperta dei talenti con il supporto delle nuove tecnologie, dell'informazione e della comunicazione.

Il capitale relazionale si riferisce invece alla capacità di fare rete, di integrare e mettere in comunicazione le varie realtà appartenenti ad un territorio di vastità variabile. Il teatro d'Opera in Italia ha le potenzialità per tornare ad essere, come in un passato ormai troppo distante, punto di riferimento e crocevia per i talenti creativi. Non bisogna dimenticare che ogni rappresentazione lirica è un filo che unisce le città operistiche e, dato che i mercati sono conversazione, di fatto le imprese di ogni città continuano a servirsi, seppur inconsapevolmente, del filo tessuto dal Teatro.

In ultimo, andrebbe valorizzata l'imprenditorialità legata all'Opera Lirica. Come dimostrato da una ricerca condotta da Deloitte sul teatro Comunale di Bologna, il capitale imprenditoriale del Teatro ha un forte impatto sulla città. Secondo questi studi infatti, per ciascun euro ricevuto in sovvenzioni dalla fondazione lirica bolognese, la città trae beneficio intorno ai 10 euro e 1 euro di bilancio per l'opera genera 1.43 euro di Pil in Italia. Ciò non dovrebbe meravigliare, essendo una performance lirica un insieme di valori immateriali e materiali ad alta intensità imprenditoriale. Ecco perché si dovrebbe puntare, come accade nei teatri lirici americani, sull'artista, sul musicista-imprenditore. Non era Beethoven a qualificarsi “per metà un uomo d'affari”?

Di più: dal Teatro il messaggio del “musicista imprenditoriale” raggiungerebbe ancora una volta il Conservatorio di musica e le accademie musicali che, come già fanno i Conservatori negli Stati Uniti, avvierebbero corsi d'imprenditorialità per i propri studenti. Potrebbero così nascere nuove imprese che traccino per la lirica percorsi inediti: dalle startup innovative, per sfruttare il potenziale delle tecnologie digitali, alle startup più tradizionali, che mirino magari ad avvicinare le persone all'opera con performance in luoghi informali.

Ridefinito il bilancio, si potrebbe poi lanciare una campagna di solidarietà collettiva con lo strumento del crowdfunding – il finanziamento dal basso che mobilita tante risorse con somme anche modeste elargite da molti individui di tutto il mondo. Il finanziamento di tanti darebbe ossigeno al Teatro e ne farebbe una comunità internazionale di appassionati della lirica.

**Piero Formica**

Founder of the International Entrepreneurship Academy - [www.intentac.org](http://www.intentac.org)

Senior Research Fellow, National University of Ireland and Intel Innovation Value Institute, Dublin

International Professor of Knowledge Economics and Entrepreneurship at the Master in Technology and Entrepreneurship, University of Tartu (Estonia)